



CENTRO FRIULANO ARTI PLASTICHE
GALLERIA DEL GIRASOLE



L'Isola
Isabella Deganis

Udine • 5-20 novembre 2005

*Ringrazio per la preziosa lettura delle mie opere, di questo mio mondo,
la scrittrice Marina Giovannelli; il prof. Gianfranco Ellero, Presidente del C.F.A.P.,
per l'attenta presentazione; per l'accuratezza nelle traduzioni la prof. Maria Rosa Casoleggi;
il gallerista Enzo Bernava ospite sensibile di questa mostra;
le amiche e gli amici che mi hanno sostenuta anche in questa occasione;
Giulia e Alberto per l'affettuosa collaborazione.*

In copertina

*Intimità, cm 70x70, tempera su tela
Piccola barca di carta, cm 50x40, tempera su tela*

Orario: 16,30 - 19,30
10,30 - 12,30 domenica
Chiuso il lunedì

*Catalogo a cura di Gianfranco Ellero. Stampa Arti Grafiche Friulane S.p.A. - Udine.
Fotografia: Stefano Delaita. Scelte musicali: Isabella Degani
Manifestazione finanziata dalla Regione Friuli Venezia Giulia
Catalogo in gratuita distribuzione nella sede della mostra.
Centro Friulano Arti Plastiche, via Martignacco 146, 33100 Udine.
Tel./Fax 0432.403561 • www.centrofriulanoartiplastiche.it*

CENTRO FRIULANO ARTI PLASTICHE
GALLERIA DEL GIRASOLE

L'Isola
Isabella Deganis

Galleria del Girasole
Salita al Castello, 1 - Udine
5-20 novembre 2005



I lacci
cm 90x70, tempera su tela

INSULA

Isabella Deganis ha scelto, fin da principio, la pittura figurativa, apparentemente *demodée* in tempi di "ismi" agganciati ad avanguardie che si trasformano rapidamente in retroguardie, ma la sua fu una scelta obbligata, perché ciò che più le interessa è il corpo umano, indagato nelle sue forme plastiche e nelle sue espressioni mimiche fin dai primi disegni di anatomia: ha quindi rinunciato all'astrattismo, al geometrismo, al dadaismo, all'optical... non solo per non apparire epigona di movimenti che, in provincia, arrivano con molto ritardo, ma anche perché con quegli alfabeti non è possibile esprimere, in forme visibili (come esige la pittura), gioia e dolore, nostalgia e rimpianto, vizi e virtù così come si rivelano attraverso forme ed espressioni del corpo.

La sua produzione, dal tratto sicuro e dalla raffinata liricità cromatica, esposta in rare personali e in numerose partecipazioni, generalmente a tema, è segnata da una continua e riflessiva evoluzione.

Dai gruppi di conversazione o di complicità, ai ritratti emblematici, dalle "assenze", simbolicamente rappresentate da oggetti (il letto vuoto, scarpette escluse da una porta socchiusa, la barchetta di carta, la tazzina segnata dalla traccia del rossetto...), ai particolari del corpo per rappresentare situazioni psicologiche e intense, di particolare coinvolgimento emotivo.

Il ventaglio dei colori legati alla terra è passato dai viola cupo tramati di nero (la bambola stuprata), a quelli lontani del sogno (*Azzurro 779*), della memoria e dell'evocazione (*La stele dal däl*, opera del 2002, ispirata da una poesia di Pier Paolo Pasolini), che anticipano le soluzioni cromatiche della più recente produzione.

In questa mostra del Girasole, dominata da un caldissimo cuore generoso e ferito, Isabella Deganis richiama il nostro sguardo e la nostra emozione sulla metafora suggerita dalla nudità dei piedi, del loro muoversi o indugiare sull'isola separata dal tanto resto del mondo.

E poi la tenerezza dello sferico abbraccio tuffato in trasparenze di blu e zolle di verde Veronese. Simboli sono i margini, il mare, la realtà.

Ma tra le vibranti morbidezze ecco di nuovo i piedi ben saldi a scavalco tra la maternità e il tradimento della morte di *Il nini muart*: quelli della donna scalza nella dura solitudine, radicata in un campo del Friuli, opera che qui viene esposta non solo per consentire ai visitatori un confronto con le opere più recenti dell'artista, ma anche per onorare la memoria del Poeta che ha suggerito l'immagine (da "Poesie a Casarsa" del 1942) nel sessantesimo di fondazione dell'*Academiua di lenga furlana* e nel trentesimo della morte.

23 ottobre 2005

Gianfranco Ellero

INSULA

Isabella Deganis has chosen representational painting since the beginning. Though seemingly demodée in the age of "isms" hooked to avant-gardes that swiftly turn into rearguards, her choice was unavoidable, since what she really cares is the human body, investigated in its plastic shapes and in its mimic expressions.

Since the first drawings of anatomy she did not choose abstractionism, geometrical art, dadaism, optical trends, ... not only to avoid being follower of movements, which usually reach provinces very late, but also because joy and sorrow, nostalgia and regret, vices and virtues need different alphabets to be expressed (as painting demands) in the visual forms in which they reveal themselves: the shapes and expressions of the body.

Steady hand and fine chromatic lyricism distinguish her works, which have been displayed in rare personal exhibitions and at the numerous theme exhibitions she has been present. Her production is marked by a continuous and thoughtful evolution.

From the conversation or complicity groups, to emblematic portraits, from "absences", symbolically represented by objects (an empty bed, small shoes left off a slightly open bedroom, a small paper boat, a coffee cup marked by a lipstick trace...), to body details representing psychological situations of particularly emotional involvement.

The range of colours bound to earth has shifted from dark violets with black weavings ("La bambola stuprata") to the far violets of dreams ("Azzurro 779") and of memories ("La stele dal döl", work of 2002, which drew inspiration from a poem of Pier Paolo Pasolini), announcing the chromatic solutions of her more recent production. In this exhibition of the Girasole, dominated by a very hot, generous wounded heart, Isabella Deganis catches our eyes and our emotion to the metaphor suggested by bare feet, by their moving or lingering on the Isle, separated from the rest of the world.

And then, the tenderness of a spherical hug, immersed in blue transparencies and Veronese green clods. Margins, seas, reality are symbols.

But in the vibrating softness, here are the feet again, well steady between motherhood and the treachery of death in "Il nini muàr": the feet of a barefooted woman in her hard solitude, rooted in one of the fields of Friuli. This work is here displayed not only for the sake of comparison with the most recent works of the artist, but also to honour the memory of the Poet who has suggested the image (from "Poesie a Casarsa" of 1942), in the sixtieth anniversary of the establishment of the "Academiuta di lenga furlana" and in the thirtieth of his death.

G.E.

Traduzione di Maria Rosa Casaleggi

FINITA INFINITÀ

*There is a solitude of space
A solitude of sea
A solitude of death, but these
Society shall be
Compared with that profounder site
That polar privacy
A soul admitted in itself -
Finite infinity*

Emily Dickinson

*Vi è una solitudine dello spazio,
una solitudine del mare,
una solitudine della morte, ma queste
saranno una folla
a confronto di quel luogo più profondo
quella polare privacy,
un'anima sola con se stessa -
finita infinità.*

Emily Dickinson

Non c'è dubbio che ci troviamo dentro una storia, ma qualcuno deve aver spostato gli elementi che la compongono e non sappiamo come ricostruirla. Eppure siamo certi di conoscerla, forse un tempo ce l'hanno raccontata - però l'abbiamo dimenticata - forse siamo ancora presi dal condizionamento millenario che ha voluto separare corpo e anima così non la identifichiamo più.

È una storia complessa, una vicenda antica di unione, separazione e ricomposizione sotto altra forma di un rapporto umano che assume le caratteristiche emblematiche dell'educazione sentimentale e sessuale - qualcosa che somiglia alla vicenda di Bella, ma non si distingue più l'inizio dalla fine e la bambina si solleva sulle punte a baciare non si sa chi.

È una storia priva di contesto. Si sviluppa, se si sviluppa, poiché piuttosto si distende, entro una dimensione privilegiata di separazione dalla necessità temporale, mentre le si aprono ampi spazi di chiarore e azzurro che promettono la costanza della sospensione e la felicità del sogno pur nel colore diurno, anche se segnali contraddittori d'altra natura minacciano la tensione apparentemente senza soluzione di continuità.

Priva di contesto, ma non "fuori dal mondo", al contrario il mondo ha già esercitato su di essa tutta la sua pressione e non ha nulla da aggiungere. È il prodotto di mediazioni culturali definite in un'area geografica, sociale, politica in cui il rapporto fra i generi è da sempre regolato nella trasfor-

mazione, lenta, faticosa, soggetta più a ripiegamenti che a scosse progressive. Per questo risulta, sia pur vagamente, riconoscibile, anche se la disposizione consueta ha mutato assetto. Per questo mentre vogliamo con tutto il cuore leggerla, la temiamo.

Ed è proprio sul ritmo del cuore, a volte piano, cadenzato, a volte affannato e febbrile, che crediamo di capire: ah, la relazione, ah, il contatto, sì, l'abbraccio, e invece si tratta solo della storia esplicita, mentre quella implicita si coglie per indizi, per sintomi, per tracce infinitesimali che ammutoliscono nel mostrarsi.

Convince la geometria precisa delle forme, l'ocra deciso della pelle, a dire che tutto avviene lì, in quel momento, e la cinesica, scienza della gestualità, dispiega le sue teorie sui rituali interattivi, vuole persuadere che tutto è pre-definito, e che la comunicazione passa solo attraverso lo sperimentato, il già metabolizzato, nulla, nemmeno l'immobilità, sfugge alla norma sottesa a ogni linguaggio. La prossemica incalza: distanze, approssimazioni costringono a dichiarare il corpo "macchina retorica", pronta a dire e pertanto anche a dissimulare. Un piede tasta il terreno con cautela, l'altro indugia, in un duplice contrario movimento, procedere e intanto trattenere, come nel verso. A chi credere? Alla leggerezza di quella mano femminile che sfiora con casualità (o intenzionalità?) il piede di un uomo che poggia su una superficie d'acqua, entrambi irretiti nel sogno? Al tocco appena accennato del piede di lei su quello di lui, quasi un soffio, un alito, ma un alito bruciante, se lascia un sigillo di rosso sulla carne nuda? O piuttosto al fluire nel vacuo della sottoveste, residuo ultimo dell'esposizione all'altro, che allude non tanto al "denudamento" con rimandi di tipo voyeuristico, quanto al "mettersi a nudo", nella fragilità dell'involucro corporeo che comunque persiste e resiste all'impudenza dello sguardo?

Non c'è risposta perché il gioco polisemico moltiplica le possibili interpretazioni che interagiscono con chi osserva e lo costringono a dichiararsi.

Nemmeno da sospettare che nella parzialità della rappresentazione si proclami la frantumazione del soggetto, il suo declino o morte, come vorrebbe la deriva contemporanea così pronta a distruggere, anzi "decostruire"; il soggetto si impone e vive la sua interezza nel modo poetico della metonimia, il fuori per il dentro, la parte per il tutto, l'effetto per la causa, ed è appunto conseguenza dell'intreccio di passione e ragione, vitalità e malinconia, richiesta ed attesa, seduzione e ritrattenimento, orientare l'attenzione verso il dettaglio rivelatore.

Tantomeno si vaneggi di feticismi, sentieri di fantasia virilista inattendibili, neanche come citazione sarcastica, nel discorso che viene proposto.

Piuttosto si potrebbe – con ulteriore inquietudine – ritrovarsi in un percorso antropologico in cui la nudità, in particolare degli arti, rinvia simbolicamente alla condizione scalza dell'Oltre, e allora lo scenario già per sé mosso e cangiante, si arricchirebbe d'altre istanze, eppure, nonostante la densità metaforica che sostiene, l'immagine non perde levità.

Ma l'esperienza che la complessità non sempre incontra la pazienza dell'ascolto e che la capacità di dipanare grovigli può darsi ma non è dovuta, induce la protagonista del dramma rappresentato a ritirarsi, a negarsi, a rifiutare la scena.

Nel grande "Abbraccio" dove la coppia si costituisce in uno spazio esclusivo nell'apparente abbandono totale della donna rannicchiata tra le solide braccia e gambe del compagno, il capo appoggiato al petto che si offre rassicurante, di fiamma i capelli sciolti che coprono completamente il volto, non conosceremo mai il pensiero di lei.

Forse possiamo appena sfiorare l'infinità dell'estremo ripiegamento del sé in sé soffermandoci senza respirare di fronte a "Intimità", in cui una figura dipinta con meditata sapienza compositiva è colta di spalle avvolgersi attorno al rosso della propria capigliatura con cadenze di colore chiaro, azzurro, celeste, in un susseguirsi di fasce che sembrano sacralizzare l'essenza d'una femminilità che mentre chiede d'essere "toccata" al tempo stesso non consente di venire banalmente svelata. L'inconsueta prospettiva dichiara in modo esplicito la solitudine esistenziale e storica che le donne hanno conosciuto e l'inevitabilità di una rivelazione che può avvenire, anche se con dolore, solo autonomamente.

Marina Giovannelli

FINITE INFINITY

We are definitely inside a story, but someone must have moved the facts it is made up of and we don't know how to piece them together. Yet we are sure we recognize it, maybe once we were told it, but we have forgotten it, perhaps we are still engrossed in the thousand-year-old conditioning that wanted the separation between body and soul, which we can no longer identify.

It is a many-sided, ancient story of union, separation and reassembling, in an other guise than a human relationship, assuming the emblematic features of sentimental and sexual education – something similar to Bella's affair, but we are not able to distinguish the beginning from the end and the little girl gets on her tiptoes and kisses we don't know whom.

There is no background to this story. It develops, supposing it does, in fact it just stretches out, with in a special dimension of separation from temporal necessity, while wide spaces of light and blue ahead are a promise of the firmness of suspension and the happiness of dreams in daylight colours, even though conflicting signals of different nature are mining its suspense, which doesn't seem to be interrupted.

Without a background, it is not "out of the world": on the contrary the world has already brought pressure on it and has nothing more to add. It is the output of cultural mediations defined in a geographical, social, political area in which relationships between genders have always been ruled in the slow, hard transformation that has been subjected rather to bending than to progressive shaking. For this reason it turns out to be dimly recognizable, even if the usual asset has changed. For this reason, while we want with all our heart to read it, we fear it. And it is just by the rhythm of our heart – at times low, measured, at times breathless and restless – that we seem to understand: oh yes, relationship, oh yes, contact, yes, hug. This is just the explicit story, however, while the implicit story is caught from clues, symptoms, infinitesimal traces that fall silent on appearing.

The clear geometry of shapes, the exact ochre of skins persuade that everything is happening there, in that very moment, and kinesics, the science of gestural expressiveness, reveals its theories on interactive rituals, wants to convince that everything has already been defined and communication passes only through experience, the already metabolised, nothing, not even immobility, escapes the inner rule of any language. Proxemics is pressing: distances, approximation let us no option but to declare the body a "rhetoric machine", ready to say and thence to veil. One foot is spying out the

land carefully, the other one is delaying, in a double opposite movement, going and meanwhile holding on. Who shall we trust? The lack of weight of the feminine hand that touches lightly by chance (or on purpose?) a man's foot resting on a water surface, both enticed by a dream? The vague touch of her foot on his, almost a puff, a breath, a burning breath yet, since it leaves a red seal on his naked flesh? Or rather the petticoat fluctuating in the void? The final remains of her exposition to the other are not hinting at "denudating" with voyeurism like references, but rather at "laying bare", in the fragile covering of a body that holds fast and withstands the immodesty of eyes? There is no answer because the polysemous play multiplies the possible interpretations, interacting with the observer who has no option but self-declaration.

In the incomplete representation, the crushing of the subject, her decline or death, is far from being suspected, as contemporary drift, so ready to destroy, nay "de-build", would like. The subject stands out and lives her wholeness according to the poetical way of metonymy, the outside for the inside, the part for the whole, effect for cause and, our attention to the revealing detail is due to the interweaving of passion and reason, vitality and melancholy, demand and expectation, seduction and restraint.

Let alone raving about fetishism, unexpected paths of virile fantasy – not even as sarcastic quotations – in the proposed subject. We might find ourselves instead, with further concern, in an anthropological path, in which nudity, in particular limbs nudity, sends us back to the barefooted condition of the "Beyond", so the scene – iridescent and moving – would be enriched with other demands, yet, in spite of its supporting metaphorical thickness, the image doesn't lose levity.

However, experience that complexity does not always meet patience with listening and that unreeling is an ability one may, but is not to have, makes the main character of the performed drama withdraw, deny the scene.

In the great "Abbraccio" where the couple is in an exclusive space, in a visible, total surrender of the woman huddled in her partner's sound arms, her head resting on his reassuring chest, her loose flame hair covering her face, we'll never know her thought.

Perhaps we may just lightly touch the infinity of the outside retreat of her self into her self, when we linger, breathless, in front of "Intimità", in which a figure, painted with meditated compositive mastery, is caught from behind while wrapping herself in the red of her hair, with measures of blue, sky-blue, light colours, in bands after bands that seem to make the essence of a femininity that, while asking to be touched, at the same time doesn't comply with being trivially unveiled.

The unusual perspective states unequivocally the existential and historical solitude that women have met and the unavoidable nature of a revelation that can happen, though with pain, only autonomously.

M.G.

Traduzione di Maria Rosa Casaleggi



Sul punto di...
cm 55x57, tempera su legno



Sottoveste
cm 50x35, tempera su tela



Il bacio
cm 60x45, tempera su tela



L'abbraccio
cm 100x100, tempera su tela



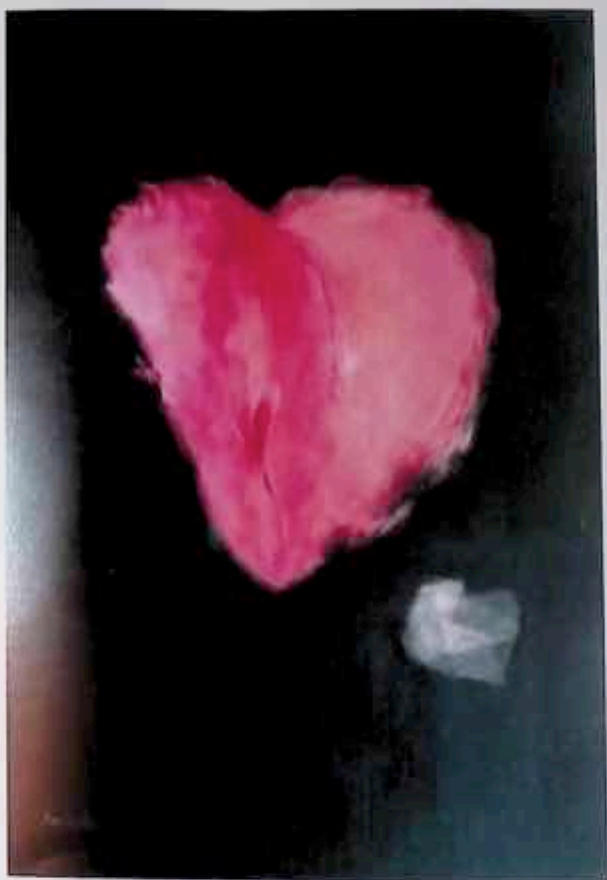
Mano
cm 63x40, tempera su legno



Grilli d'agosto
cm 60x54, tempera su legno



Rossetto
cm 30x20, tempera su tela



Cuore per "Il nini muàrt"
cm 90x60, tempera su legno



Altair
cm 90x50, tempera su legno



Il nini muart
cm 120x62, tempera su legno

CURRICULUM

Isabella Deganis è nata e risiede a Udine. Insegna materie letterarie in un Istituto superiore della Città.

Ha avuto come insegnanti Ernesto Mitri, Giovanni Miconi e ha frequentato corsi per lo studio della figura nell'atelier del prof. Costanzo Schiavi.

Ha fatto parte della redazione della rivista "Bilitis" ed è intervenuta con riflessioni scritte su "Lapis" e sui cataloghi delle mostre organizzate dal Comitato Friulano D.A.R.S. (Donna, Arte, Ricerca, Sperimentazione), del quale è presidente dal 1990.

Nel 1996 ha intervistato i galleristi della Città e organizzato il loro incontro con il pubblico e le autorità comunali nella Sala didattica della Galleria d'arte moderna.

Ha presentato sue opere in numerose mostre personali, in collettive in Italia e all'estero, nelle rassegne sociali del C.F.A.P., del cui direttivo è componente, e alle Intarti: la XXIII di Udine e la XXV di Ljubljana.

Sue opere compaiono in collezioni pubbliche e private, in Italia e all'estero. I cataloghi delle mostre personali e dell'attività svolta nel D.A.R.S. sono depositati nell'archivio del Centro Friulano Arti Plastiche, nella biblioteca dei Civici Musei di Udine, nell'archivio storico delle Arti Contemporanee - La Biennale di Venezia -, presso la Provincia di Udine e documentati in audiovisivi che sono stati presentati nel nostro Paese e in città europee.

La sua attività è inserita nel catalogo nazionale dell'arte contemporanea "Top Arts"; interpretata in pubblicazioni e testi d'arte, in interviste.

Studiosa di Storia dell'arte e di Letteratura, tiene conferenze, lezioni, corsi, dibattiti pubblici, presentazioni di scrittori, di artisti e di mostre, interventi alla radio e alla televisione. Sue immagini interpretano pagine di poesia e di narrativa.

La ricerca della Deganis privilegia il mondo femminile quale custode di emozioni, di affettività, di memoria.

Ha curato allestimenti di numerose manifestazioni culturali, regie, scenografie e scelte musicali, tra cui: "Omaggio a Elsa Bujese", in occasione dell'intitolazione della Biblioteca civica di Martignacco, 1989; "Il Luogo è questo", in onore di Geda Jacolutti - Auditorium De Rubeis, Cividale del Friuli, 1991; lo Story-board di "Col cuore in gola" di Tinto Brass, 47 tavole di Guido Crepax - Libreria Friuli, Udine 1991; mostra "Riguardarsi" (manifesti

del movimento politico delle donne in Italia, anni 70-90), Casa della Contadinanza in Castello a Udine, 1999; "Del Silenzio", iniziativa multimediale per la presentazione del libro di poesie di Aldina De Stefano e Marina Giovannelli, sala del Parlamento del Castello di Udine, 1999; Premio internazionale biennale di poesia femminile "Elsa Buiese" nella biblioteca omonima del Comune di Marnegnano 2001, 2003, 2005; "Oltre il Silenzio" di M. Tore, sala Ajace (Ud), 2001 mostra documentaria "Leben? oder Theater?" di Charlotte Salomon nella Chiesa di S. Antonio Abate a Udine.

Tra le presentazioni interpretative va segnalata quella dedicata a "Una Condizione Ablativa", raccolta di poesie di Marina Giovannelli (2004).

Per la Giornata della Memoria 2004 ha allestito l'esposizione dei disegni e delle poesie di Terezin, e ha curato il commento musicale, in sala Ajace su commissione dell'Istituto di Storia per il Movimento di Liberazione di Udine.

Ha inoltre realizzato tutti gli allestimenti delle mostre del Comitato Friulano D.A.R.S. dal 1990 e ideato allestimenti di mostre personali di artisti affermati.

Tra le installazioni: "La sedia", "La palla di neve", "L'attesa dentro l'attesa", "Il corpo", "Cuore di cioccolata", "L'albero del tempo", "La purificazione", "Le vesti".

Alle mostre personali (Udine, Galleria d'arte "Il Ventaglio"; Malcesine, Palazzo dei Capitani; Trieste, Sala Comunale; Verona, Galleria d'arte "Sant'Egidio Tre"; Udine, Galleria d'arte Interno Quattro "Il Castello"; Udine, C.E.A.P., "Azzurro 779"; Udine, Casa della Confraternita, "Racconti"; Udine, via Cisis n. 56, "No Tollenavice"; Udine, Galleria del Girasole, "L'isola") si sono affiancate partecipazioni in numerose città italiane e d'oltre confine, tra cui: Udine, Ferrara, Trieste, Santhià, Roma, Macerata, Genova, Villach, Capodistria, Albano, Varsavia, Lubiana, New York, Toronto.

Sul linguaggio espressivo di Isabella Degani hanno scritto in ordine cronologico: G. Brussich, L. Perissinotto, L. Damiani, F. Amato, D.C. Cadorese, M. Dall'Aglio, S. Molesti, Reca, C. Milic, G. Montenero, D. Bassi, E. Bertoli, R. Pusiol, G. Dalesio, G. Jacolutti, G. Ellero, E. Santese, L. Cristin, G. Pauletto, P. Bozzi, P. Maurensig, P. Fortuna, G. di Caporiacco, R. Tirelli, V. Surto, A. Pittana, C. De Mori, M. Blasoni, E. Pozzetto, M. Giovannelli.

Studio in via G. Freschi, 26 - 33100 Udine
Tel. e fax 0432 480981
e-mail: isabelladegani@alice.it

CURRICULUM

Isabella Degani was born in Udine where she lives and teaches Italian literature in one of the High Schools of the town.

Ernesto Mitri, Giovanni Miconi have been her teachers. She has also attended courses for the study of the figure in the atelier of the teacher Costanzo Schiavi.

She has been one of the editorial staff of the magazine "Bilitis" and she has been present in "Lapis" and in the catalogues of the exhibitions organized by the D.A.R.S. (Woman, Art, Research, Experimentation).

She has been president of the D.A.R.S. - founded in 1979 - since 1990.

She has given lectures and lessons. She has held public debates, presentations and art exhibitions, radio and T.V. speeches talks on themes connected with the history of art.

Poems and fiction pages have been accompanied by her images.

Her expressive language is voice in installations, schenographies and stagings.

Her pictorial research moves mainly within the signs of the feminine figure bearer of emotions and affectivities.

Technique: tempera on wood or canvas.

She is considered symbolist and heir to magical realism which is regarded as the only one able to give birth to the world of parallel realities.

She has staged lots of one-person shows, she has taken part in group-shows in Italy and abroad, in C.E.A.P.'s editions in Udine and she has been present at all the demonstrations organized by the D.A.R.S.

Her pieces of work come out in audiovisual media and publications, in public and private collections in Italy and abroad, in catalogues registered in the historical archives of the Arti Contemporanee "La Biennale di Venezia" (the Biennial Exhibition of Modern Art in Venice).